

DA TRUMP AI 5S LA CRITICA A SENSO UNICO

Nadia Urbinati

Circola sui giornali americani una gustosa immagine del presidente Trump: "Non è che a lui non piaccia la politica partigiana, a lui non piacciono

gli altri partigiani". Non ci potrebbe essere pennellata più efficace per tratteggiare i caratteri dell'iper-partigiano, la figura che meglio descrive i populisti al governo. Leader che quando stavano

all'opposizione, si stracciavano le vesti per denunciare anche la più piccola smagliatura del comportamento della maggioranza. Amici della critica senza se e senza ma.

continua a pagina 22 →

L'analisi

DA TRUMP AI 5S LA CRITICA A SENSO UNICO

Nadia Urbinati

segue dalla prima pagina

ttima cosa la democrazia, perché non consente a chi governa di dormire sonni tranquilli. Ottima cosa, anche perché non fa distinzione: chiunque sta al potere è oggetto di sorveglianza e critica. E qui si vede la stoffa del democratico. A Trump come ai nostri pentastellati piace il gioco della critica solo a patto che sia unidirezionale: da loro contro gli altri. Il senso contrario di marcia li infastidisce. E allora sparano offese e minacce. Amici della critica fino a quando a criticare sono loro. Trump ha revocato al giornalista della *Cnn* il permesso di partecipare alla consueta conferenza stampa, reo di aver chiesto al presidente che cosa intendeva fare con la carovana di migranti che, partiti a piedi dall'America Centrale alcune settimane fa, arriveranno alle frontiere statunitensi a fine novembre. Trump si è prima rifiutato di rispondere intimando al giornalista di sedersi. Poi gli ha detto: «La *Cnn* dovrebbe vergognarsi di lei», lanciando contro il network televisivo l'accusa di pubblicare fake news. Quindi, fuori dalla Casa Bianca, che è il tempio della verità. La verità sta col potere, e poco

resta da fare se non eseguire gli ordini. Con le dovute proporzioni, i leader pentastellati lanciano accuse ancora più colorite, a seguito della decisione dei giudici che hanno assolto dall'accusa di falso la sindaca di Roma perché il fatto, che pur esiste, non costituisce reato. Giudizio partigiano quello dei leader 5 Stelle che commentano così: bravo il giudice, cattivi i giornalisti. Se la decisione del magistrato fosse stata diversa, avrebbero mostrato lo stesso fair play? Gli iper-partigiani non amano le critiche degli altri. Sono yes-men, singoli o collettivi; una categoria che ha molto successo tra i politici nostrani, passati e presenti. L'iper-partigiano è potenzialmente un tiranno. Eppure, dovrebbe essere grato alla libera stampa poiché la critica è uno stimolo contro l'apatia. Se nessuno fiatasse, se tutti fossero una mente-una-voce col governo, la grancassa della propaganda giornaliera non avrebbe eco. Per chi ama la democrazia, la libera stampa è un aiuto a capire come meglio procedere. Per chi usa la democrazia, la libera stampa è un tonico. I "pennivendoli" e la stampa nemica sono grasso che cola per gli iper-partigiani. Trump caccia un giornalista *Cnn* e fa discutere. Se avesse

una conferenza stampa di giornalisti "tappetini" non avrebbe di che far notizia. Scriveva Alexis de Tocqueville che la stampa o è libera o non è. Se è libera può facilmente risultare insopportabile, e molte volte lo è. Ma non c'è soluzione. Tra i commenti degli amici Facebook di Alessandro Di Battista ce ne sono alcuni che propongono di prendere provvedimenti contro «l'informazione distorta e falsa», di adottare «una legge severa» che imponga la «responsabilità penale adeguata per i pennivendoli». A questi iper-partigiani si deve rispondere con le parole di Beppe Grillo quando, più di un anno fa, reagendo a chi accusava i suoi di diffondere fake news, disse: «Nessuna censura, la Rete deve essere credibile». E aveva ragione. Ma se così è, allora lasciamo perdere i tribunali del popolo della verità e dei suoi "veri" amici. Le opinioni si combattono con le opinioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadia Urbinati è docente nel Dipartimento di Scienze Politiche alla Columbia University. Studia le trasformazioni della rappresentanza e il populismo. Ha scritto "Articolo 1. Costituzione italiana" (Carocci, 2017) e "La sfida populista" (Fondazione Feltrinelli, 2018)